

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

590

15



590

15

ALCUNI SONETTI

DEL

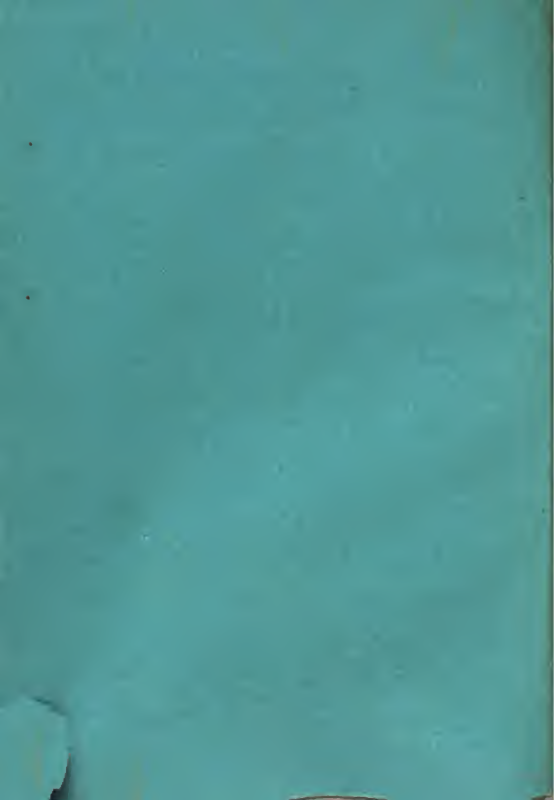
CONTE PIETRO GANDINI



MODENA

TIPOGRAFIA DI CARLO VINCENZI

1873.



ALCUNI SONETTI

DEL

CONTE PIETRO GANDINI



MODENA

TIPOGRAFIA DI CARLO VINCENZI

1873.

III
590
15

590
15

ALLA NOBIL DONNA
CONTESSA GINEVRA GANDINI
NATA
MARCHESA FROSINI

Dilettaissima Hipote

Nell' ultimo nostro soggiorno campestre in Formigine, ove più che mai viva torna spesso a funestarmi la ricordanza di un tempo, che mi rendea sì felice l' assidua confidenziale presenza del mio non abbastanza compianto Fratello, ho cercato di sollevare il mio spirito scrivendo e indirizzando alla sua cara Memoria alcuni versi, che Voi vi compiaceste di leggere, non senza mostrarsene soddisfatta.

Ed ora che, animato dalle vostre gentili parole, mi sono determinato di toglierli dal segreto della mia stanza, mi fo animo di dedicarveli e tanto più volentoso, che traggono esot argomento non

solo da una grave calamità che mi ha personalmente colpito, ma da un lutto di famiglia, al quale avete preso gran parte.

Assocciandomi a Voi in tal modo nella espressione di un dolore che ci fu comune, possa io rispondere ai sentimenti del vostro cuore come fo del mio, e nel medesimo tempo vedere di buon grado accolta da Voi questa prova, che io desiderava offerirvi della mia perfetta stima, e della sincera mia affezione!

Pietro Gandini.

SONETTO I. °

Quand'io, che i dì traeva a te d'accanto,
Languir la vita ah! ti scorgea sul volto,
Ed al fatal presagio onde fui colto
Amaramente io mi struggeva in pianto,

Del Ciel piega, dicevi, al voler santo,
Nè dar sì ai moti di natura ascolto;
Teco di me lascio gran parte, e tolto
Non ti fia quel che amasti, e t'amò tanto.

Credi, la cara simpatia segreta,
Che in un due cori eternamente serra,
Oltre la tomba ancor, morte non vieta;

Chè mentre alla materia ella dà guerra,
Benchè l'anima voli alla sua meta,
Non si divide da chi l'ama in terra.

SONETTO II.

Io t' ho perduto! ed or misero e frale
Quantunque oda tua voce che si lagna,
Pur sempre il senso alla virtù prevale,
E d'incessanti lagrime mi bagna.

Ma poichè tanto ancor di me ti cale,
Che in te vuoi ch' io riposi, o non ch' io piagna,
E non più agli occhi miei cosa mortale
Quasi di me t' informi ombra compagna;

Ora che sei nel Cielo ove ben s' ama,
E tutto, fuor che il non amar, perdona
Dio, che principio e fine è d' ogni brama,

Di quel supremo bene a me ragiona,
Ch' ivi ora amando godi, e là mi chiama
Fra le tue braccia, e più non m' abbandona.

SONETTO III.

Io volgo spesso a una solinga riva
Già meco a te sì cara, o mio Giovanni,
Pria che avesse il tuo spirto alla nativa
Sfera spiegati desioso i vanni;

E in te la mente mia tanto s' avviva
Mercè l' incanto di pietosi inganni,
Ch' io ti riveggio qual persona viva,
E do pace un istante ai lunghi affanni.

Ahimè! la cara illusione non dura,
E quest' anima allor che non obblia,
A gemer torna sulla sua sciagura;

Ma i mesti lai va ripetendo un eco,
Che soave al mio cor s' apre la via,
Quasi mova tu stesso a pianger meco.

SONETTO IV.

Così come ch'io sogni il mio pensiero
Cerca acchetar quest'anima smarrita,
E fuor del vero par trovi un'aita
Contro il possente degli affetti impero.

Ma fra le umane angoscie un lusinghiero
Sogno ah! sovente quella luce immita,
Che dal sen della nube appena uscita
Il procelloso lascia aere più nero.

E il mio dolor si fa sì vivo allora
« Per la puntura della rimembranza, »
Che in me più ognor s'accende, e s'avvalora,

Che, se pure un conforto ancor m'avanza
È il sentirmi già presso a batter l'ora,
Che sol degli infelici è la speranza.

SONETTO V.

O Regina del Ciel Madre di Dio,
A questa Immagin tua sai che ogni sera,
I pensieri del dì posti in obbligo,
Ci accoglievamo entrambi alla preghiera;

E qui un anima sola, e più non era
Che un solo il cor del mio Giovanni, e il mio,
Donde saliva a tua beata spera
In un affetto solo un sol desio;

E tanta era la fè, che sul tuo viso,
In fra le pieghe del modesto velo,
Parea schiudersi il labbro ad un sorriso!

E perchè dunque squallido ed anelo
Mi lasci, e a me quasi da me diviso,
Pur non impetri che ne accolga il Cielo?

SONETTO VI.

Ma colpa è in un dolor senza misura
Col desiderio accellerar la morte,
Reccalcitrando quasi a quella sorte,
Che la Mente di Dio svolge, e matura!

Tu dunque, o Vergin pia, che la natura
Vincendo, e al Figlio nel martir consorte
Pur ne apprendesti all'uomo ad esser forte,
Cui del soffrir se' immagine e figura;

Ah! del tuo esempio alla divina scuola
Questa commossa e stanca anima aiuta
Colla eterna infallibile parola,

Che ogni felicità quaggiù perduta,
Quei che soffrendo in Dio si racconsola,
In infinito ben volge e trasmuta!

SONETTO VII.

E Tu che fosti fra le genti prima
De' tribolati a cogliere la palma,
Perchè possente a rafforzar quest'alma
La divina promessa in me s'imprima;

Tien fiso il mio pensiero a quella cima,
Che sì invitta salisti, e a quella salma,
Donde a me un raggio di celeste calma
Scenda, che l'uomo nel dolor sublima!

E così a questa lagrimosa valle,
Mercè l'esempio tuo, Vergine intatta,
Io pur sereno volgerò le spalle;

Sia poi che giugna a lenti passi, o ratta
Mia vita al fin del periglioso calle,
Pur che di Dio la volontà sia fatta!

SONETTO VIII.

Ah sì al divino suo voler si prostri
Cheta quest'alma alfine, e rassegnata!
E allor, qualunque dei destini nostri
Esser debba la meta a me segnata,

Se aspettando tranquillo che si mostri
L'ultima sera della mia giornata,
O Fratel mio, me de' funerei chiostri
Spesso vedrai per l'aura sconsolata;

E quella muta pietra, ove tu giaci,
E giacerem forse tra poco insieme,
Se il ricuoprir ch'io mi farò di baci

Involontarie lagrime mi spreme,
Questi dell'amor mio segni veraci
Fan dolce il pianto che mi dà la speme!

ALLA NOBIL DONNA
MARCHESA TERESA BERNARDI
NATA
CASSIANI INGONI

Chiarissima Signora

Fra le oneste e liete accoglienze, che incontrarono presso i miei amici alcune mie poetiche produzioni, Ella ha voluto mostrarsi tanto generosa verso di me, da trarne argomento della più onorevole menzione in un applaudito Periodico, che da Lei prende principalmente le ispirazioni, ed al quale hanno poi fatto eco altri, che ne apprezzarono i giudizi.

Spero di averlene espressa la mia più sincera riconoscenza; ma ciò non toglie che, avuto riguardo alla cagione onde è mossa, non debba io sentire anche il desiderio di offerirle un pubblico contrassegno de' miei sentimenti, la qual cosa non saprei come altrimenti fare, che esprimendo di bel nuovo la benevolenza e la generosità del suo animo.

Voglia Ella dunque concedermi una ulteriore prova di questo egregio doli, che Le sono fregio sì bello al vero merito nella coltura delle lettere, accogliendo di buon grado la dedica di alcuni miei versi, i quali furono è vero in qualche parte alla opportunità già da me pubblicati, ma che ho creduto di dover riprodurre forse migliorati, e concatenati con altri da renderne più palese il concetto.

E questa mia meschina offerta, spero che valer possa ad accertarla eziandio della distinta considerazione e perfetta stima che mi onoro di profesarle.

Pietro Gandini.

L' AMOR VERO

SONETTO.

Libero figlio amor della natura
È fiamma che in un cor ratta si desta,
Talor vivida troppo, e a lui funesta,
O vana illusione passa e non dura.

Ma sull'altar di Dio quando si appura
Si fa nell'uomo una virtù modesta,
Che fida al ben gli è scorta, e mai non resta,
Chè seco oltre la tomba s'infutura.

Così tra i flutti dell'umana vita
Un cor che mai dall'altro erra diviso
Trova il conforto della mutua aita,

Fa concordi i desiri, e nel sorriso,
Che l'aurea pace de' celesti immita,
Pregusta l'armonia del Paradiso.

LE NOZZE CRISTIANE

SONETTO.

Avete il vecchio, e il novo Testamento,
E il Pastor della Chiesa che vi guida,
Questo vi basti....

DANTE. *Par. Canto V. St. 71.*

S' apre alla vita il cor dell' uomo appena,
E qual farfalla al lume ad amor vola;
Alfin l' irrequieta ansia consola
Versando in seno altrui sua fede piena.

Ma il natural desio non si raffrena
Se non del vero alla celeste scuola,
E in Dio se non si afforza la parola,
L' indissolubil nodo è una catena.

Ed or che un secol triste al par che insano,
Di simulata Civiltà col velo,
Ciò che sacro esser dee vuol far profano,

Siate fermi, o Cristiani, all' Evangelo,
E non crediate vi sia scritto invano,
Non sciolga l' uom ciò che congiunse il Cielo.

IL DÌ DELLE NOZZE

SONETTO.

ALLO SPOSO

Se abbandonando la paterna stanza
Par che a te non sorrida oggi la sposa,
E taciturna a lenti passi avanza
Gli occhi a retro volgendo, e al piè ritrosa;

Se insolito pallor le dà sembianza,
Qual talor mostra in sul april la rosa,
Cui vaghezza di petali, e fragranza
Sotto il notturno giel rimase ascosa;

La cagion che fa velo alle leggiadre
Sue luci è un primo amor che nella culla
Le fu della natura il più bel dono.

Tu temprà intanto il duol dell' abbandono,
E quell' amor che la beò fanciulla
Rallegrerà te pur quando sia madre.

UN PRIMO AMORE ¹

SONETTO I.

Quand' io la vidi, e al fuoco de' suoi rai
Bevendo iva il mio cor dolcezze ignote,
Presi la cetra, e so che fur mie gote
Molli di pianto al suon che ne levai;

Pur di ridir non mi fu dato mai
Ciò che esprimer potei colle mie note,
Chè retro la memoria andar non puote
Al senso arcano ch'entro me provai.

Ma so, ch'ella s'aperse in un sorriso,
Che questo cor soavemente intese,
Sì che da lei mai più sarà diviso;

So, che insiem col mio pianto il suo discese,
E che un'estasi fu di paradiso
Sì pago ogni desire in me si rese.

¹ I pensieri del presente Sonetto e dell'altro che segue, sono presi dal tedesco.

L'AMORE OLTRE LA TOMBA

SONETTO II.

Pur non sì tosto ai voti miei rispose,
E nella ebbrezza di una gioja pura
Mi vidi al fianco, suo vestir di rose
La via già ai passi miei sempre aspra e dura;

Ahimè! quella celeste creatura,
Tutte obbliando le terrene cose,
Qual sogno che fugace a me si fura,
Nella natia sua sfera si nascose!

Ma dalla mente mia non si cancella
Quel primo dì, poichè si eterna in Dio
L'amor che puro all'anima favella;

Ond' io la veggio ancora, e un raggio pio
Sento scendermi al cor dalla sua stella,
Sola guida e conforto al viver mio.

OMAGGIO
A
LODOVICO ANTONIO MURATORI
NELLA OCCASIONE
DEL SECONDO CENTENARIO DI SUA NASCITA
CELEBRATO IN MODENA

SONETTO I.

La contingenza che mai dal quaderno
Della nostra materia non si stendo,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
DANTE *Parad.* Canto XVII.

Quand' io gli Annali tuoi leggo, e discerno
De' trapassati secoli la tela,
E all' avida mia mente si rivela
Chi fe' d' Italia o mite, o rio governo;

Io vò pensando: se al cospetto eterno
« A chi perfetta vita, e merto inciela, »
Dipinto l'avvenir tutto si svela,
Che detto avrai del secolo moderno?

Non so, nè certo ho di scoprir fidanza
Che detto hai volti a quell'aspetto i rai;
Ma so che giunto alla beata stanza,

Tu che l'Italia nostra amavi tanto,
Le eterne gioje non credevi mai
Di dover quasi rattristar col pianto.

SONETTO II.

Te sollevò da immagini sì amare
L'oblio ben tosto d'ogni cosa in terra,
Nell'aurea pace, che a virtù preclare
Dall'aperto suo seno Iddio disserra.

Ed ecco intanto, che dall'Alpe al mare
Il celestial pronostico non erra,
E di Cristo alla Legge, ed all'Altare
Audacemente il secolo dar guerra.

Ma de' Consigli eterni entro l'abisso ¹
Solo pel bene è tollerato il male;
E s'anche il fin dal veder nostro è scisso,

Sempre ai nemici tornerà fatale
« Di Lui che in terra per noi crocifisso »
Mai la sua Chiesa lascerà in non cale.

¹ Vedi DANTE Purg. Canto VI St. 41, ed oltre.

SONETTO III.

Tu che all'ocaso la virtù romana
Seguendo, e Italia a nuovi fati intesa,
La Provvidenza ne' suoi fini arcana
Svelata al guardo delle genti hai resa;

E già solo del Ver l'anima accesa
Forse or ti sdegni di una pómpa vana,
Onde talvolta più che onore, offesa
A lui tributa quest'età profana;

Lume e onor della oscura itala Istoria
Tu quel vero insegnasti, e tal che or duole
Grave d' Italia argomentarne il lutto.

Ma se non abbia salutare il frutto
A fecondarsi dalle tue parole,
Che giova ora onorar la tua Memoria?

2,590.15

263,609



